



La non convenzionalità di una casa accessibile

La non convenzionalità di una casa accessibile

Una ricerca esplora, attraverso progetti sperimentali dal nord Europa, le prospettive abitative contemporanee. Tre interventi tra Norvegia e Austria

Published 22 luglio 2024 – © riproduzione riservata

Non convenzionale, abbordabile. Questi due aggettivi indicano due condizioni fondamentali (se non imprescindibili) per **parlare di casa oggi**, partendo dall'ipotesi che la prima possa favorire e promuovere la seconda. Se l'abbordabilità coincide di fatto con il diritto, per ogni individuo o nucleo, di accostarsi a una situazione abitativa adeguata ed economicamente sostenibile (per questo non può essere intesa in termini assoluti, ma solo in relazione al reddito), la non convenzionalità risponde a una trasformazione dei modi dell'abitare a cui non sempre il progetto di architettura sa fare fronte. Forse perché ai profondi mutamenti registrati nei modi di abitare non è ancora corrisposta un'adeguata ricerca in termini di progetto e politiche, o forse perché ogni cambiamento – soprattutto se riguarda il vivere quotidiano e gli spazi più personali (il domestico) – ha bisogno di tempo per essere riconosciuto e assorbito.

Serve innovare anche il vocabolario

Anche l'aspetto terminologico ha bisogno di un ripensamento, da un punto di vista sia sociale sia architettonico. A molte "parole" dell'abitare non corrispondono più, infatti, i dispositivi spaziali tradizionali, e viceversa.

Un esercizio veloce è quello proposto dallo [studio israeliano XS](#) nella sua elaborazione di un nuovo vocabolario dell'abitare "compatto". Provate a cercare su Google la parola "letto" e poi sostituite la ricerca con l'azione legata all'oggetto di arredo: "uno spazio per dormire". Alla prima ricerca troverete diversi tipi di letti; con la seconda ricerca, invece, il risultato sarà una varietà di soluzioni creative per dormire in spazi ridotti o inusuali. Cucina, sala da pranzo, camera da letto – suggerisce lo studio XS – non sono più definizioni rilevanti: cuciniamo, ospitiamo, guardiamo la televisione e mangiamo in luoghi che ci consentono una varietà di attività complesse. Allo stesso modo, la casa è uno spazio in divenire, di cui riconosciamo (e indaghiamo) le ricadute politiche e architettoniche di due caratteri fondamentali: la non convenzionalità e l'abbordabilità.

Case non-convenzionali per stare al passo con i tempi

"La casa è un problema di limiti – diceva Ernesto Nathan Rogers – ma la definizione dei limiti è un problema di cultura". Le profonde trasformazioni sociodemografiche degli ultimi decenni hanno portato a una ridefinizione di ciò che viene tipicamente definito come "famiglia". Da una parte, sempre più spesso i nuclei familiari sono composti da persone sole, coppie divorziate con figli, genitori single e anziani o coincidono con gruppi di coabitazione tra persone con profili sociali diversi. Dall'altra, i cambiamenti nel mercato del lavoro hanno portato all'emergere di nuovi stili di vita che legano i nuclei familiari a più di una città, a più di un lavoro e, quindi, a più di una casa.

Se questi fenomeni sono stati indagati in termini sociologici, **l'architettura non ha ancora chiare le loro conseguenze sulle forme dell'abitare**. Dunque, le risposte sono ancora da elaborare: la non convenzionalità ha bisogno di una corrispondenza in termini di progetto. Solo in questo modo può stare al passo con le esigenze del contemporaneo e può intersecare, così, l'accessibilità economica.

Occupazioni e convivenze

Una componente comune delle esperienze di sperimentazione dell'abitare risiede nel **non** concepire i progetti residenziali **per singole categorie di utenti ma** nell'immaginare **edifici misti**, dove spazi privati, condivisi, collettivi e pubblici si compongono in nuovi sistemi e gerarchie e dove diversi tipi di famiglie e individui possano intrecciare le proprie abitudini abitative e, a volte, anche lavorative.

Il **rapporto osmotico con la città**, che **può non limitarsi ai soli piani terra**, resta un elemento chiave di un modo "condiviso" di concepire l'abitare. Le soluzioni architettoniche individuate (spazi fluidi e abitabili in sostituzione dei corridoi di distribuzione, flessibilità degli alloggi, dispositivi mutevoli che nascondono letti e armadi, pareti mobili che possono alterare le dimensioni delle stanze) appaiono evoluzioni di elementi ereditati da alcune esperienze pionieristiche del Novecento: a ben guardare, emerge come si possa ancora imparare molto dal passato.

Obos Living Lab, Oslo

Committente: OBOS Living Lab | **Progetto:** [Metropolis arkitektur & design AS](#) con [LPO](#) | **Costruzione:** 2019-2021 | **Numero alloggi:** 34 | **Immagini:** © LPO Arkitekter ([dal sito](#)) | [Link a pagina web](#) | [Link a video](#)

Esito di una ricerca-azione avviata con lo specifico intento di sperimentare nuovi modelli abitativi: il progetto è un'arena di prova e indagine progettuale continua, grazie al continuo monitoraggio dell'uso degli spazi. Ai primi tre piani (progettati da LPO e Metropolis) si concentra la ricerca sulla dimensione condivisa e la flessibilità degli ambienti. Al piano terra gli spazi collettivi sono organizzati in una pianta aperta e flessibile, per poi proseguire al primo piano, dove la cucina, il giardino interno e il soggiorno condivisi danno accesso agli spazi privati delle singole abitazioni. Il piano superiore è quello in cui si concentra la ricerca sulla versatilità dell'abitare condiviso. Qui mobili e pareti possono essere facilmente spostati e adattati alle diverse esigenze: due degli appartamenti possono essere uniti tra loro, in modo che lo spazio condiviso raddoppi e si aprano nuove possibilità; dispositivi movibili che includono armadiature e letti trasformano lo spazio da zona giorno a zona notte.

VinziRast-mittendrin, Vienna

Committente: Vinzenzgemeinschaft St. Stephan | **Progetto:** [gaupenraub+/-](#) | **Costruzione:** 2012-2015 | **Superficie:** 1.955 mq | **Numero alloggi:** 30 | **Immagini:** © Martin Steiger e ©

DritterAkt A. Weber ([dal sito](#)) | [Link a pagina web](#)

Progetto pilota per l'inclusione delle persone senza dimora. Avviato da un gruppo di studenti e realizzato in collaborazione con l'associazione Vinzenzgemeinschaft St. Stephan, l'edificio è uno spazio residenziale e occupazionale in cui vivono ex senzatetto, rifugiati e studenti. Il progetto architettonico consiste nella rifunzionalizzazione di un edificio preesistente, realizzato in gran parte con la partecipazione di volontari (senzatetto e studenti) alcuni dei quali vivono lì oggi con l'opportunità di lavorare insieme, nel ristorante e nei laboratori dedicati ad attività di produzione artigianale che recuperano materie prime. Se il piano terra è connotato da un carattere pubblico aperto alla cittadinanza grazie alla presenza del ristorante e del cortile interno, ai tre piani superiori si articolano dieci appartamenti condivisi di tre camere ciascuno; a ogni piano è presente una cucina con soggiorno e sale ad uso comune.

Svartlamoen, Trondheim

Committente: Harald Nissen, Svartlamoen Housing Foundation | **Progetto:** [Geir Brendeland](#), [Olav Kristoffersen](#) | **Costruzione:** 2002-2005 | **Superficie:** 1.000 mq | [Immagini](#) | [Link a pagina web](#)

Esito "progettato" di un precedente squat demolito e ricostruito; riunisce studenti, musicisti e artisti, offrendo ampi spazi in condivisione che mantengono lo sviluppo di quelle relazioni interpersonali proprie degli squat. L'edificio si trova nell'omonimo quartiere, nato dalla cultura alternativa degli anni '70: un'iniziativa dei residenti del quartiere ha portato a un concorso pubblico per un nuovo edificio residenziale che rispondesse alle esigenze di un contesto abitativo informale e che proponesse soluzioni innovative per l'utilizzo del legno. Il progetto rappresenta un modello avanzato di architettura sostenibile e comunitaria: si compone di due edifici che fiancheggiano un cortile esposto a sud. Il volume più grande è un blocco di cinque piani, con spazi commerciali al piano terra e appartamenti condivisi per cinque-sei persone sugli altri quattro. Il volume minore contiene piccoli monolocali.

In copertina: il quartiere di Svartlamoen a Trondheim, Norvegia. Sullo sfondo l'edificio progettato da Geir Brendeland e Olav Kristoffersen (fonte: svartlamon.org)

Autori

Francesca Serrazanetti

Constanze Wolfgring